

Carissime, Carissimi,

questa settimana ho il piacere di iniziare con una bella notizia: padre **Pierluigi MACCALLI** ha dato alle stampe un nuovo libro. Un libro, il cui titolo **LIBERATE LA PACE** ci tocca profondamente da vicino. In primo luogo perché giunge in un momento che definire drammatico è semplicemente riduttivo, in secondo luogo perché è la rielaborazione e l'approfondimento dei cinque incontri che, lo scorso anno, sempre al 17 del mese, ha guidato in altrettante parrocchie della nostra diocesi. Ma perché padre Gigi ha sentito il bisogno di interrogarsi sulla Pace? A lui la parola...

Ho scritto Liberare la pace non solo per rileggere la mia storia, ma anche per ritornare a tutte le persone e a tutti i luoghi che hanno pregato per me. Monasteri, congregazioni, suore, missionari, uomini e donne delle periferie: un popolo della pace che sto cercando anche di incontrare di persona, per dire a tutti quanto sono grato. Perché io mi credevo abbandonato, ma ho capito poi quanta attenzione e dedizione ci fosse... e sono stato quindi anche in grado di rileggere il mio sentire, ho capito perché nonostante tutto conservavo la speranza e provavo un senso di consolazione.

Io sono stato di fatto trascinato in un conflitto (quello della galassia jihadista saheliana, N.d.R.), ho visto disprezzo e violenza, ho portato le catene. Durante quei due anni di prigionia ho capito che la guerra produce sempre e solo sofferenza, ma soprattutto suscita reazioni di tipo analogo. Una guerra non finisce mai con una pace: anche se è scritto nei documenti, nei cuori resta il desiderio di vendetta per alcuni, di riscatto per altri.

A questo punto della mia storia, io mi riconosco molto più determinato rispetto al passato. C'è stato un momento in cui mi sono detto: non posso permettermi di dis-umanizzare le mie relazioni, devo assorbire questa violenza senza lasciare che mi trapassi per andare a raggiungere gli altri. Io non voglio essere vendicato. Il punto centrale è il perdono.

E possiamo metterlo in atto in un modo solo: riconoscendoci tutti fratelli. L'ho proprio detto ad uno dei miei carcerieri, prima della mia liberazione – e l'ho raccontato anche a papa Francesco quando gli ho portato in dono il mio libro – "io spero che un giorno potremo riconoscerci tutti fratelli". Lui sa, capisce bene, ha intitolato così un'intera enciclica.

Vedere oltre i conflitti, questa è la soluzione. Guardare ai conflitti con gli occhi delle vittime: donne, bambini, famiglie che vivono nella sofferenza e che crescono nell'odio e nel desiderio di rivalsa. Oltre che un'aberrazione, è un rischio altissimo. Stiamo assistendo ad un'escalation che sembra inarrestabile: gli Stati che inviano armi e che si armano a loro volta. Ma come possiamo essere ancora qui, all'abc?!

Sento l'urgenza di incoraggiare tutti a cambiare punto di vista e modalità, partendo dal piccolo, da noi stessi, dalle nostre relazioni sociali: sono le nostre mani che dobbiamo iniziare a disarmare, i nostri cuori, per liberare la pace. Ai giovani chiedo anche di usare un linguaggio diverso, di guardare al loro mondo – reale e virtuale – con occhi diversi. Riusciremo a costruire un mondo di pace solo se vinceremo la partita dell'educazione. Educazione e allenamento: quando scoppia un conflitto siamo sempre pronti a reagire, perché siamo tutti allenati alla guerra, abbiamo a disposizione eserciti, armamenti, strategie... In quali luoghi, se non nelle scuole, è possibile prepararsi ed educarsi alla pace?

A cominciare dalla proposta nonviolenta di Gesù, dal "discorso della montagna", dobbiamo spezzare questa parola, viverla nel quotidiano, a livello personale e poi a livello comunitario, nazionale e internazionale. C'è già tanto di questo, ma si fa fatica a creare una contro-narrazione convincente, perché la guerra riesce a sopraffare tutto in un istante. Per questo chi ha visto, chi ha vissuto, chi ha capito, deve continuare a testimoniare.

Grazie padre Gigi. Cerchiamo anche noi, come missionari, di testimoniare in prima persona.

Enrico e le Commissioni Missionaria e Migrantes